

Radio Bue
La radio del Bo

giovedì 6 novembre 2008

Intervista di Valeria Di Iasio

Ospite: Mauro Zanchetta

Mauro Zanchetta, ospite di giovedì 6 ottobre, è un poeta. Scrive liriche brevi che solitamente si attestano intorno agli otto - dieci versi. La tendenza alla brevità è dettata dalla preferenza per uno stile denso nel contenuto e limato nella forma in modo che i componimenti si rivelino, quindi, concentrati tanto primo nel quanto nella seconda. Le due componenti godono infatti, secondo l'ospite, di pari importanza e viaggiano quindi affiancate, mai irrelate ma anzi costantemente interdipendenti.

Mauro è un poeta di formazione strettamente letteraria: oggi studia, a Padova, per diventare dottore di ricerca in Italianistica, dopo aver conseguito la laurea in lettere nella medesima città. Parlando delle sue prime esperienze di scrittura, o meglio di poesia, descrive un esordio a suo dire banale, ma che, in verità, risulta interessante e curioso, in quanto pone alla base della nascita di una importante passione un gesto tanto semplice quanto potenzialmente, e non solo, come in questo caso, significativo. Racconta di aver scritto la prima poesia 'obbligato' da un esercizio assegnato alla classe dall'insegnante di lettere delle scuole medie inferiori, esercizio proposto al fine di stimolare un lavoro sulla lingua da parte dei giovani studenti. È rilevante quindi, a questo proposito, porre in luce l'importanza e le influenze che può avere talvolta l'esempio concreto o lo stimolo da parte di una persona in carne ed ossa nell'orientare il percorso culturale di una persona. Questa sollecitazione, che si potrebbe definire, volendo, anche un poco forzosa, ha colto però nel segno e ha dato adito al felice prosieguo di una esperienza che è andata sviluppandosi e articolandosi nel tempo, assumendo negli anni, con il progredire degli studi letterari e con l'ampliarsi delle letture, sempre maggiore consapevolezza e spessore. L'ospite afferma con decisione (e a ragione n.d.r.) che, se da un lato, senza alcun dubbio, una formazione non letteraria offre terreno vergine a diversi orizzonti immaginativi, tuttavia appare indispensabile essere in possesso, per un approccio più consapevole all'attività letteraria, di una cognizione storica adeguata del passato letterario.

La richiesta che concerne le influenze più rilevanti a livello di formazione letteraria suscita un certo imbarazzo, poiché non risulta per nulla semplice stilare una lista precisa e certa degli autori che hanno avuto maggior peso a livello individuale, in quanto coloro che vengono più amati dall'individuo diventano, spesso, parte della soggettività stessa e della personale maniera di vedere il mondo e la letteratura, fino a non sentirne più nettamente l'influenza a causa della forte introiezione e del sovrapporsi delle vicende autoriali e personali. Dante, Leopardi, Montale, Caproni, questi sono i nomi che emergono da una prima scrematura. Di seguito ecco una sommaria elencazione dei lasciti personali delle *auctoritas* sopra citate. Il primo, il padre della lingua poetica italiana, suggestiona il lettore con tratti poetici di tale intensità da riuscire, in pochi versi, a ritrarre un mondo, un'intera immagine sia esteriore interiore. Il secondo è ammirato per la capacità di elaborazione concettuale e poetica di una bruciante materia esistenziale di dolore intenso; i due esponenti del Novecento lo sono per la finezza dell'intreccio tra sintassi e metrica nei loro componimenti (in particolar modo la produzione montaliana del periodo centrale: *Ossi di seppia*, *Le occasioni*, *La bufera e altro*).

Mauro afferma di non aver mai scritto nulla di teorico, di non poter parlare di poetica, in realtà. Ad ogni modo ecco le sue poco approfondite riflessioni teoriche, preparate, per così dire, appositamente per la puntata radiofonica: «Poiché, secondo me la poesia, lo specifico letterario non stanno in un particolare contenuto o in una particolare forma, bensì nel rapporto tra questi due elementi, che deve essere il più stretto possibile, cerco di scrivere dei pezzi che vadano in questa direzione, dei pezzi cioè nei quali il contenuto sembra generare naturalmente, richiedere una certa

forma, e a loro volta gli espedienti formali non rimangono fini a se stessi, ma si semantizzano, diventano portatori di significato. L'obiettivo è creare una sorta di circolo virtuoso tra forma e contenuto, nel quale alla fine non ha più senso distinguere tra fatti puramente contenutistici e fatti puramente formali. È pienamente attuale la definizione di Dante della poesia come *fictio retorica musicaque poita*, cioè di un contenuto (*fictio*) espresso tramite una determinata struttura sintattica e fonica (*retorica musicaque*)».

L'ospite si dice inoltre incapace di inventare partendo dal nulla, e di preferire un *incipit* che ponga le sue radici sempre in un qualcosa di concreto. Non necessariamente una cosa appartenente mondo esterno, ma anche una sensazione, o una suggestione letteraria, mai comunque dal "puro nulla": «Credo sia anche questo un modo di fare 'poesia onesta', come la chiamava Saba in un suo celebre saggio».

Ad un livello più superficiale e concreto, quindi, il lavoro di composizione ha inizio quando si ha in mano un'immagine precisa, o un verso o anche solo un sintagma. Da questo primo passo prende le mosse il tentativo di costruirci attorno una poesia che esprima compiutamente l'intento comunicativo, tramite gli opportuni espedienti retorici. Poiché si tratta di un lavoro lungo (anche mesi), non pianificabile e non prevedibile, non è mai possibile stabilire *a priori* dove si andrà a parare e il risultato è una sorpresa anche per l'autore stesso: «una bella sorpresa, nei rari casi fortunati».

Spontanea nel corso dell'intervista sorge la questione di una supposta 'folgorazione' poetica. A questo proposito Mauro sostiene che, almeno per quanto riguarda la sua prassi scrittoria, egli non 'gode' del privilegio della folgorazione, ammesso appunto che tale privilegio esista, ma tende a lavorare molto sui suoi pezzi, come sopra accennato, poiché la scrittura di getto non gli dona niente di cui poter ritenersi soddisfatto. Molte prove, molte pagine per pochi versi, un distillato. Il poeta presta molta attenzione alla metrica e si discosta dall'uso corrente del verso libero che ha oggi grande diffusione. Ad esempio di ciò, le letture della puntata constano in componimenti in endecasillabi e settenari: «Non si tratta di avvicinarsi o discostarsi da una determinata corrente, ma è una pratica che viene messa in atto solo perché sentita più vicina alla mia personale sensibilità. Il lavoro a cui costringe lo scrivere in metrica, inoltre, collabora attivamente alla ricerca di un virtuoso ingranarsi tra forma e contenuto, attraverso, per così dire, la costrizione in determinate musicalità, che aiutano a descrivere ciò che si vuole dire». Quasi casualmente, per un accenno accidentale, si viene a parlare della particolare attività di traduzione sostenuta dall'ospite. La traduzione svolge una interessante funzione di stimolo per la riflessione sul proprio stile, poiché, offrendo la possibilità di lavorare su una materia non personale, dà maggior spazio ad un'analisi distaccata della forma e del suo rapporto con il contenuto, punto, questo, che appare con decisione come importante nell'esperienza letteraria dell'ospite. Un lavoro in negativo, quindi, di distacco, di oggettività, che riflessivamente si ripercuote sulla produzione del traduttore-autore.

In conclusione, Mauro si augura di trovare di trovare il tempo per raccogliere le carte sparse in un libro organico e di tentare la strada della pubblicazione.